

## Introduzione

### 1. Il «*Teeteto*»: un dialogo importante e problematico.

Il *Teeteto* è certamente uno dei dialoghi piú importanti e piú problematici di tutto il *corpus* platonico, dunque anche uno dei piú discussi dalla critica contemporanea<sup>1</sup>. La rilevanza di questo testo è documentata, come spesso sottolineato dai commentatori moderni<sup>2</sup> e come apparirà chiaro nelle note, dalla straordinaria ricchezza e varietà dei temi filosoficamente significativi che vi sono affrontati. La problematicità del *Teeteto*, e anche le enormi difficoltà che gli interpreti di tutti i tempi hanno incontrato nel determinarne il significato e lo scopo (a eccezione del solo *Parmenide*, non c'è probabilmente alcun testo platonico su cui le opinioni degli studiosi siano cosí discordi), dipendono da due ordini di fattori: uno di carattere generale, che riguarda l'insieme dei cosiddetti dialoghi dialettici, ossia *Parmenide*, *Teeteto*, *Sofista*, *Politico* e *Filebo*, e uno che riguarda in particolare il *Teeteto*. Il problema generale è che nel *Teeteto*, ma per certi versi anche negli altri dialoghi dialettici, Platone non sembra menzionare in modo chiaro e inequivocabile quello che nei dialoghi della matu-

<sup>1</sup> COOPER 2000, pp. 25-26, ha individuato non meno di nove ragioni per cui il dialogo sarebbe enigmatico (*puzzling*). Il dialogo era molto discusso anche nell'antichità, soprattutto nel periodo ellenistico, ossia nel pieno delle polemiche a margine della svolta scetticizzante adottata dall'Accademia platonica tra il III e il I secolo a. C., a cui il *Teeteto* sembrava offrire un sostanziale supporto. Come documento di queste discussioni possediamo ancora, grazie a una scoperta papiracea, la primissima parte (fino a 153e) di un commento anonimo (edito e tradotto in BASTIANINI e SEDLEY 1995), in cui l'autore (sia pure non senza sfumature tali da aver fatto sospettare il contrario, cfr. ad esempio TARRANT 1985) difende l'interpretazione dogmatica (nel senso che Platone aveva opinioni sue, dunque non era scettico) sia del *Teeteto* sia della filosofia platonica in generale. Ma l'interesse per il *Teeteto* non fu proprio solo del platonismo di quel periodo, come dimostra il fatto che un importante commento (oggi perduto) fu scritto dal tardo neoplatonico Proclo. Cfr. in proposito la sintesi efficace dello *status quaestionis* in BONAZZI 2013.

<sup>2</sup> Cfr. ad esempio POLANSKY 1992, p. 11.

rità pare essere il nucleo teorico decisivo del suo pensiero, ossia la teoria delle idee<sup>3</sup>. Il problema particolare risiede nel fatto che il *Teeteto* ha un esito aporetico, e questo sembra decisamente strano almeno per due ragioni: in primo luogo il *Teeteto* appartiene a una fase dell'opera filosofica e letteraria di Platone in cui il procedimento aporetico, modellato sulla pratica dialettica di un Socrate che confessa apertamente la sua ignoranza, sembra ormai definitivamente superato; in secondo luogo il *Teeteto* fallisce proprio nel tentativo di determinare la natura dell'*episteme* (ossia la conoscenza intesa nel suo significato eminente) nonostante che i dialoghi della maturità (e in particolare i libri centrali della *Repubblica*) sembrassero aver risolto felicemente il problema mediante la teoria delle idee e l'epistemologia che le è collegata<sup>4</sup>. Inizio dal primo di questi due problemi<sup>5</sup>.

Un lettore che volesse affrontare tutto il *corpus* platonico secondo l'ordine cronologico tradizionale, ossia partendo dai dialoghi giovanili di definizione, per poi passare ai dialoghi cosiddetti della maturità (*Cratilo*, *Fedone*, *Simposio*, *Repubblica*, *Fedro*), e infine approdare a quelli dialettici, facilmente si accorgerebbe che, con l'introduzione di questi ultimi, la filosofia platonica sembra mutare sia nei contenuti sia nel tono. Da un lato, infatti, alcuni temi che il lettore giunto sin lì era portato a considerare essenziali, come l'immortalità dell'anima, la dot-

<sup>3</sup> Si tratta di un'osservazione molto comune. Rilievi più specifici si possono trovare, fra gli altri, in MILLER 1992, pp. 87-88; ADALIER 2001, p. 2 e nota 4. Ma cfr. in proposito le giuste riserve di POLANSKY 1992, p. 54: allusioni alle idee sono presenti sin dall'inizio del dialogo di Socrate con Teeteto. Cfr. anche KAHN 2007, p. 36.

<sup>4</sup> L'apparente inverosimiglianza di questo stato di cose ha suggerito ad alcuni studiosi, in particolare in questi ultimi anni, l'idea che il tema portante del dialogo non sia l'indagine epistemologica, ma qualcosa di sostanzialmente diverso: la polemica contro la sofistica (\*NARCY 1994 [quando le indicazioni bibliografiche sono precedute da asterisco il rimando è alla sezione *Edizioni e/o traduzioni commentate della Bibliografia*]), la rappresentazione di Socrate come «levatrice» del platonismo (SEADLEY 2004), la conoscenza di sé (TSICHEMPLIK 2008), la politica (STERN 2008), la raccolta dossografica di opinioni da confutare (BALANSARD 2012), la seconda difesa di Socrate, a rincalzo dell'*Apologia* (GIANNOPOULOU 2013). Tutti questi studi tranne il secondo (che ritengo erroneo sia nel metodo sia nel contenuto, come spiego in TRABATTONI 2016a, pp. 95-110) contengono a mio avviso elementi di verità, e contribuiscono e mettere in luce aspetti del *Teeteto* poco appariscenti o trascurati dalla critica. Tuttavia nessuno di essi riesce, io credo, a scalzare la tematica epistemologica dal centro del dialogo.

<sup>5</sup> Secondo CENTRONE 2002, p. 153, sarebbe semplicemente grottesco se il Platone della *Repubblica* non avesse nulla di meglio da dire, sulla natura dell'*episteme*, di quanto si legge nel *Teeteto*. Ma questa impressione deriva da un duplice errore, che dipende, come cercherò di mostrare, da una scorretta interpretazione tanto dell'epistemologia della *Repubblica* quando di quella del *Teeteto*.

trina della reminiscenza, il netto dualismo ontologico ed epistemologico evidente in vari modi soprattutto nel *Fedone* e nella *Repubblica*, la stessa teoria delle idee intesa come posizione e conoscenza di sostanze universali separate, immobili e sempre identiche a se stesse, sembrano praticamente scomparsi. Dall'altro, il tono della ricerca si fa meno enfatico, piú problematico, apparentemente piú concentrato sull'analisi di singoli e importanti problemi filosofici che sull'elaborazione di quadri di riferimento generali metafisicamente ambiziosi, ma proprio per questo assai ardui da dimostrare e verificare.

Questa apparente discrepanza è stata sottolineata e valorizzata in particolare dai critici appartenenti a comunità scientifiche in cui la filosofia è intesa soprattutto come sobria indagine analitica, strettamente legata ai dati d'esperienza: finalmente, si è pensato, compare qui una «filosofia platonica» non compromessa da pesanti o obsolete assunzioni metafisiche, e dunque ancora di qualche interesse per il dibattito contemporaneo<sup>6</sup>. Contestualmente è stato prodotto uno schema storiografico in grado di giustificare l'ipotesi. A partire da un celebre articolo di Gilbert Ryle<sup>7</sup>, si è sviluppata la tesi secondo cui le critiche contro la teoria delle idee esposte nel *Parmenide* mostrerebbero che Platone, in un certo momento della sua carriera, in qualche modo la abbandona (almeno nella sua formulazione metafisicamente piú pesante), e inizia a discutere (o a ridiscutere) i problemi filosofici piú rilevanti alla luce di questa svolta. In poche parole, Platone avrebbe semplicemente cambiato idea<sup>8</sup>. Ciò spiegherebbe sia perché nel *Teeteto* di idee non si parli, sia perché, appunto in forza di questa assenza, il dialogo non riesca a offrire nessuna definizione appropriata di *episteme*<sup>9</sup>. Per quanto riguarda poi il carattere aporetico del *Teeteto*, si potrebbe in proposito evocare la supposizione, molto diffusa, secondo cui i problemi sollevati nel dialogo troverebbero poco dopo un'adeguata soluzione nel *Sofista*: la natura della conoscenza è chiarita mediante un'accu-

<sup>6</sup> Cfr. \*BURNYEAT 1990, p. 19: l'abbandono di un certo quadro metafisico permetterebbe di accogliere Platone «al centro del dibattito filosofico contemporaneo»: dove è evidente il pregiudizio di considerare una certa tradizione come l'unica esistente nel dibattito filosofico attuale. Assai pertinente l'ampia e circostanziata critica a questo atteggiamento che si legge in BLACKSON 1995 (in particolare a pp. 45-48).

<sup>7</sup> RYLE 1939.

<sup>8</sup> \*CHAPPELL 2005, pp. 16-19.

<sup>9</sup> Cfr. ADALIER 2001, p. 2, nota 4, e i riferimenti bibliografici ivi citati.

rata descrizione della dialettica, e al tempo stesso è felicemente superato l'ostacolo di spiegare come siano possibili il falso e l'errore. In altri termini, il *Teeteto* documenterebbe un momento di perplessità e di difficoltà, nello stesso pensiero di Platone, che non credendo più nella teoria delle idee sarebbe rimasto privo di strumenti adatti a risolvere il problema della conoscenza, e non ne avrebbe ancora trovati di nuovi (ciò che accadrà più tardi, appunto con il *Sofista*)<sup>10</sup>.

Questa linea di pensiero è tuttavia inadeguata per varie ragioni<sup>11</sup>. Da un punto di vista generale, un Platone che cambia idea e/o che mette in forma scritta le proprie perplessità giusto per stimolare il dibattito sembra modellato su una figura di filosofo che per i suoi tempi era piuttosto anacronistica. Ma ovviamente ci sono anche ragioni più cogenti. In primo luogo l'interpretazione sopra descritta si scontra con un'importante controevidenza: ossia che nel *Timeo*, un dialogo tradizionalmente considerato tardo (o comunque posteriore al *Teeteto*) è presente una dottrina delle idee del tutto analoga a quella che si legge nei dialoghi della maturità. Di conseguenza, gli interpreti che seguono questo indirizzo sono più o meno costretti, sulla scia di Gwilym E. L. Owen (seguito poi da David Bostock)<sup>12</sup>, a retrodatare il *Timeo* almeno quel tanto che basta per collocarlo prima del *Parmenide* e del *Teeteto*. In effetti, secondo la cronologia (assoluta e relativa) dei dialoghi platonici, che ormai da anni è praticamente data per acquisita dalla critica in quanto collimante *grosso modo* con tutti i criteri impiegati per la loro datazione, il *Teeteto* sarebbe stato scritto intorno alla metà degli anni Sessanta, dopo i dialoghi della maturità (con la possibile eccezione del *Fedro*), più o meno nello stesso periodo del *Parmenide*, e prima degli altri dialoghi dialettici<sup>13</sup>; e dunque molto prima del *Timeo*, che è decisamente più tardo. Ora, benché questi studiosi cerchino di suffragare la loro tesi con argomenti indipendenti<sup>14</sup> (per non cadere in un ovvio circolo vizioso), è difficile sottrarsi all'impressione che il metodo da loro adottato sia opposto a quello corretto: invece di contenere l'interpretazione filosofica all'interno dei dati testuali e di fatto, essi sono piuttosto proclivi a modificarli per restare

<sup>10</sup> Questa è in particolare la posizione assunta da \*MCDOWELL 1973.

<sup>11</sup> Cfr. BRISSON 2008, p. 46.

<sup>12</sup> Cfr. OWEN 1953; BOSTOCK 1988.

<sup>13</sup> Cfr. \*FERRARI 2011, p. 26.

<sup>14</sup> Cfr. BOSTOCK 1988, pp. 9-14.

fedeli al quadro interpretativo cui sono affezionati. L'alternativa, volendo usare il principio di carità, consiste nel riconoscere che certi interpreti di estrazione analitica nutrono un po' troppa fiducia in ciò che a loro pare essere «evidente». È evidente, si dice, che nei dialoghi della maturità esiste una teoria delle idee, mentre questa teoria non esiste più nei dialoghi dialettici posteriori; dunque è evidente che Platone deve aver cambiato idea; e sono anche evidenti – possiamo aggiungere – le ragioni di questo mutamento, perché un filosofo grande come Platone non può essere rimasto ancorato per tutta la vita a una dottrina così ingenua come il dualismo metafisico del *Fedone*; dunque è evidente – o quanto meno più forte di ogni prova contraria – che il *Timeo* deve essere stato scritto prima del *Teeteto*.

Su una parte di queste pretese «evidenze» tornerò più avanti. Ora è importante notare che contro la tesi sopra esposta esistono altre pesanti obiezioni. In primo luogo, come ha opportunamente rilevato Chappell, il *Timeo* non è il solo dialogo tardo in cui si parla della teoria delle idee, perché allusioni a questa dottrina si trovano in altri testi dello stesso periodo o posteriori<sup>15</sup>. In secondo luogo, se è vero che esistono altri casi di filosofi che cambiano idea nel corso del tempo, è anche vero che sono quegli stessi filosofi a segnalarlo; ma Platone non ci dà alcuna indicazione di questo tipo: anzi, proprio il dialogo che dovrebbe essere decisivo per documentare l'abbandono, da parte di Platone, della teoria delle idee, sembra dire esattamente il contrario: in un passo decisivo del *Parmenide* (135b-c) il protagonista afferma che, nonostante tutte le obiezioni sollevate, l'esistenza dell'universale non può essere negata, perché in tal caso il pensiero non avrebbe nulla su cui appoggiarsi. In altri termini, l'universale esiste nella stessa misura in cui esiste il pensiero. Naturalmente si dovrà poi verificare quale effetto abbiano le critiche del *Parmenide* nel comprendere in che cosa davvero consistano gli universali, e dunque per trovare la corretta formulazione della teoria delle idee; ma che la «teoria delle idee» venga in generale abbandonata, questo non si può dire<sup>16</sup>.

<sup>15</sup> \*CHAPPELL 2005, p. 19, cita *Filebo*, 61e e *Leggi*, 965c.

<sup>16</sup> Peraltro non si può nemmeno dire, come vorrebbe \*CHAPPELL 2005, p. 19, che dallo stesso *Parmenide* si ricavi la persuasione di Platone che tutte le obiezioni contro le idee possono essere confutate da chi abbia una preparazione filosofica adeguata. Il passo citato da Chappell (135a 5), in effetti, ben difficilmente può essere interpretato alla lettera. Vi si parla infatti di una specie di dialettico perfetto, e gli indizi sono concordi